

Giandante X artista della Libertà, L'Eterno viandante, L'Ultimo Cireneo

di Miuccia Gigante

«Per metà uomo-Dio, e per l'altra metà diviso in parti uguali tra anarchia e comunismo, Giandante, poeta, pittore, scultore, architetto, mimo e musico, è più un personaggio che un uomo, più un emblema che un individuo [...] Chi lo incontra non lo dimentica più».

Leonida Repaci

Ho conosciuto Giandante X nell'estate del 1947. Mio zio, Aldo Morandi, ci disse d'aver incontrato quel giorno un compagno; si erano conosciuti in Spagna, quando mio zio era stato tra i primi ad accorrere in quel paese, che stava combattendo contro la dittatura del generale Franco, appoggiato dalle milizie di Mussolini e di Hitler.

Aldo ci parlò di lui; Giandante ci avrebbe raggiunto quella sera a cena; lo ricordava al fronte curvo su un tavolo costruito con due cavalletti e un asse, sui grandi fogli di carta bianca, con il suo tratto di penna rapido e incisivo disegnava manifesti. Alcuni di essi incoraggiavano la popolazione a resistere agli uomini di Franco, altri denunciavano gli orrori della guerra combattuta anche dai fascisti italiani, altri ancora si rivolgevano ai giovani incitandoli ad aderire alle Brigate Internazionali.

Aldo lo ricordava instancabile, disegnava ore ed ore dimentico della fame e del sonno.

Giandante arrivò quella sera e così lo conobbi. Era piccolo di statura, magrissimo, una persona minuta e fragile, il capo completamente rasato, un volto scarno come scolpito nel legno. Gli occhi scuri e severi sembravano che volessero scrutare a fondo i pensieri di chi gli stava di fronte. Risaltava il naso lungo e sottile. Le labbra erano solo un segno scuro sulla bocca stretta. Sorrideva poco e spesso corrugava la fronte come se all'improvviso qualcosa lo preoccupasse. Non l'ho visto mai ridere.

Da quel giorno venne da noi quasi tutte le sere, per sparire improvvisamente. Chiedemmo notizie agli

Giandante X, Paesaggio, 1972

Poesie di Giandante X

MIETITORE

Falcia, falcia l'ozio
il caldo illumina
prosciugandoti il corpo,
e, pensa al tuo fantolino
cui devi dar da mangiare:
ma, anche ricordati che il grano
non resta in tua mano,
va a chi non l'ha lavorato.

NUVOLA AZZURRA

L'Idea
è come nuvola azzurra che vagola:
Ess'è l'Angelo Annunciatore
e, nuota al di sopra dell'angoscia
e, combatte.

Primi versi da L'UOMO!

Èss'è l'Eterno Viandante.
Ess'è il lavoratore libero del bene totale.
È l'Uomo dall'antico volto che s'infutura.
È il fratello di tutti gli umani.

Giandante X. Poesie

amici comuni, ci risposero che era nelle sue abitudini non farsi vedere all'improvviso.

Giandante portava sempre un personalissimo borsone enorme. Sembrava impossibile che un uomo così minuto potesse reggere tanto peso. Conteneva carte, stampe, libri, disegni, cartellette, colori, tutto il suo mondo.

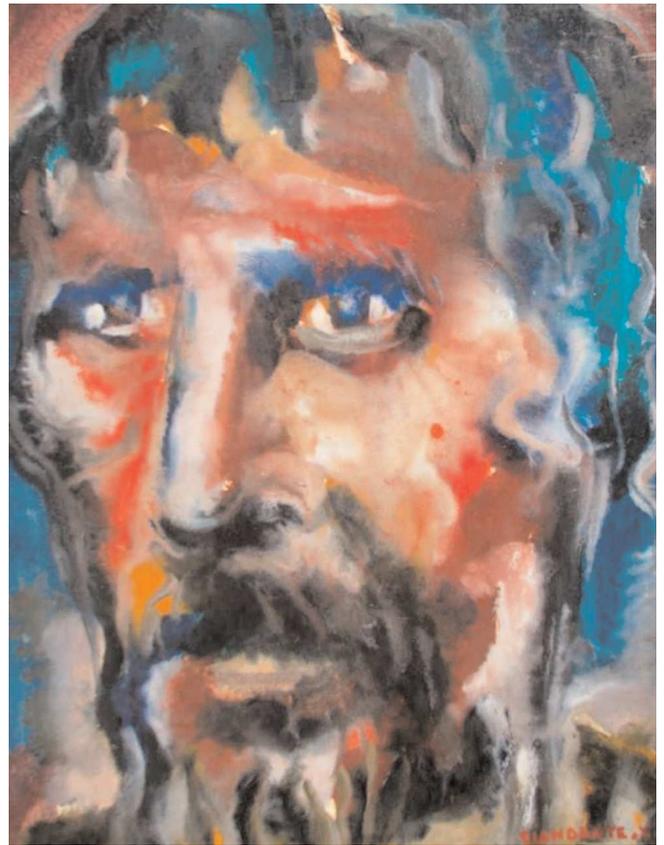
Passava le giornate quasi sempre nel suo studio. Quando le giornate erano calde andava sulle rive dei Navigli schizzando soggetti che avrebbe elaborato nei suoi dipinti. Preparava anche liquidi colorati in cui immergere vecchie, scialbe camicie, che stese al sole ad asciugare sarebbero diventate indumenti dai colori forti. Trascorrevano ore a cercare sulle bancarelle libri d'arte e stampe antiche. I venditori lo conoscevano e serbavano per lui tutto ciò che pensavano potesse interessargli.

Alcuni libri erano destinati "alla ragazza" come lui mi chiamava. Talvolta, mi portava delle stampe affinché io le copiassi. Allora frequentavo il liceo artistico ed avevo una certa dimestichezza con il disegno. Nei giorni successivi avremmo rivisto insieme il lavoro svolto.

Giandante si era affezionato a me perché conosceva la storia di mio padre.

Fra la guerra di Spagna, che lo aveva toccato profondamente, ed il suo studio a Milano c'era un grande vuoto. C'era un Giandante X seduto per terra, circondato da fogli bianchi, che con una rapida pennellata ed un solo colore dava luce ai fogli, poi cambiava colore finché da quei fogli nascevano quadri di grande armonia di toni.

In quel vuoto c'era anche mio padre, Vincenzo Gigante. Non disse mai di averlo conosciuto. Insieme erano stati confinati sull'isola di Ustica. Insieme erano stati nel campo di Renicci, vicino ad Anghiari in provincia di Arezzo, dove l'otto settembre si sono



Giandante X. Foto segnaletica, 1942. Archivio Centrale di Stato. Casellario polizia politica

liberati, uno per incamminarsi verso il nord l'altro con i compagni jugoslavi.

Solo anni dopo ho saputo che si erano conosciuti e avevano condiviso l'esperienza di Ustica e Renicci. Mi sono sempre chiesta perché Giandante non ne abbia mai parlato a nessuno della mia famiglia. La sua simpatia e rispetto verso mia madre, la sua gentilezza, oserei dire affetto nei miei confronti, nascondevano una conoscenza che non volle mai rivelare. La mia è una domanda che non avrà mai una risposta.

Talvolta Morandi e Giandante ricordavano i fatti

vissuti in battaglia, fianco a fianco, pensando ai compagni morti e a quelli che, tornati, si erano dispersi e non li avevano più incontrati. C'era tanta nostalgia nelle loro parole; qualcosa li aveva delusi.

Nei giorni in cui non lo vedevamo arrivare sapevamo che era nel suo studio a disegnare freneticamente volti di operai, di contadini ed intellettuali uniti nello stesso ideale, oppure colorava con grandi macchie fogli porosi, che lasciavano alla fantasia di chi li guardasse la scelta del soggetto. Nei momenti di grande intensità creativa mangiava delle noci che teneva in un cassetto del suo tavolo da lavoro.

C'erano delle sere in cui Giandante X riusciva ad introdurre nella conversazione un argomento filosofico. Le ore scorrevano veloci e lui continuava a parlare senza mai stancarsi, bevendo solo di tanto in tanto un sorso d'acqua.

Nei suoi dipinti, oltre ai ricchi vasi di fiori leggeri e coloratissimi, c'erano a pastello volti di uomini duri, segnati dalla fatica con tratti decisi, fermi in un'unica espressione di ribellione a qualsiasi forma di schiavitù. Nello sguardo di quegli uomini si leggeva la volontà di essere liberi.

Anche le montagne attraevano il pittore. Erano profili cupi, oscure macchie di pastello per segnare i contorni, in questi monti non c'erano alberi, non c'era un sole che tramontava dietro i loro profili. Erano montagne cupe che incombevano su chi le guardava.

Poi c'erano le poesie, quasi tutte dedicate all'uomo ed alla libertà. I due punti chiavi della filosofia di Giandante X l'uomo e la libertà si concentravano in un solo argomento: l'uomo libero, capace di esprimersi, di crescere, di valorizzare le sue finalità, di confrontarsi con gli altri, di costruire un mondo dove la cultura, la memoria e la conoscenza siano in grado di allontanare per sempre da ogni forma di male.

Malgrado la sua improvvisa assenza Giandante X da noi non si è mai allontanato. Sulle pareti della mia casa ci sono i suoi fiori dai colori forti ed intensi, i suoi pastelli leggeri, i volti di uomini a carboncino con forti tratti a colore e cartoni trattati a cera scalfiti, che lasciano passare la luce come fossero vetrate. E negli scaffali della mia libreria ci sono le sue poesie.

Chi era Giandante X

Giandante era lo pseudonimo di Dante Pescò nato a Milano nel 1899 da una ricca famiglia della borghesia milanese. Anarchico, fin da giovanissimo rifiutò qualsiasi privilegio che potesse derivare dai suoi studi e dalla sua arte. Si laureò in architettura a 21 anni, ed in filosofia a 23. Strenuo antifascista, più volte arrestato dai fascisti e rinchiuso nel carcere di San Vittore a Milano. Nel 21 si unisce agli Arditi del Popolo, dopo diventa l'agente dei gruppi Segreti di Azione Guido Picelli. Ripara in Francia dove vive in condizioni di estrema povertà. Appena gli è consentito si trasferisce in Spagna nelle prime file delle Brigate Internazionali. Come reduce della guerra di Spagna, in Francia è confinato nel campo di Gurs, poi Saint-Cyprien ed infine a Vernet.



Nel 1942 la Francia consegna all'Italia fascista i reduci della guerra di Spagna e Giandante X viene condannato al confino nell'isola di Ustica, poi nel campo di Renicci. Fugge l'8 settembre del '43 e partecipa alla Resistenza nella Brigata Matteotti.

Dopo la liberazione vive dedicandosi alla pittura, alla scultura e alla poesia in grande solitudine. Muore a Milano, a seguito di un attacco di peritonite nel 1984.

MIUCCIA GIGANTE

L'autrice, da vent'anni socia del Centro Studi, è figlia di Vincenzo Gigante medaglia d'oro della Resistenza assassinato dopo atroci torture nella Risiera di San Sabba. Miuccia, attiva nell'ANPI e per molti anni segretaria generale dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati), ha conosciuto Giandante X a Lugano dove viveva con la mamma Wanda e con i nonni Luigi e Marie Fonti, italiani fuoriusciti sempre disponibili ad aiutare gli antifascisti esuli in Ticino.